

IMPEGNO

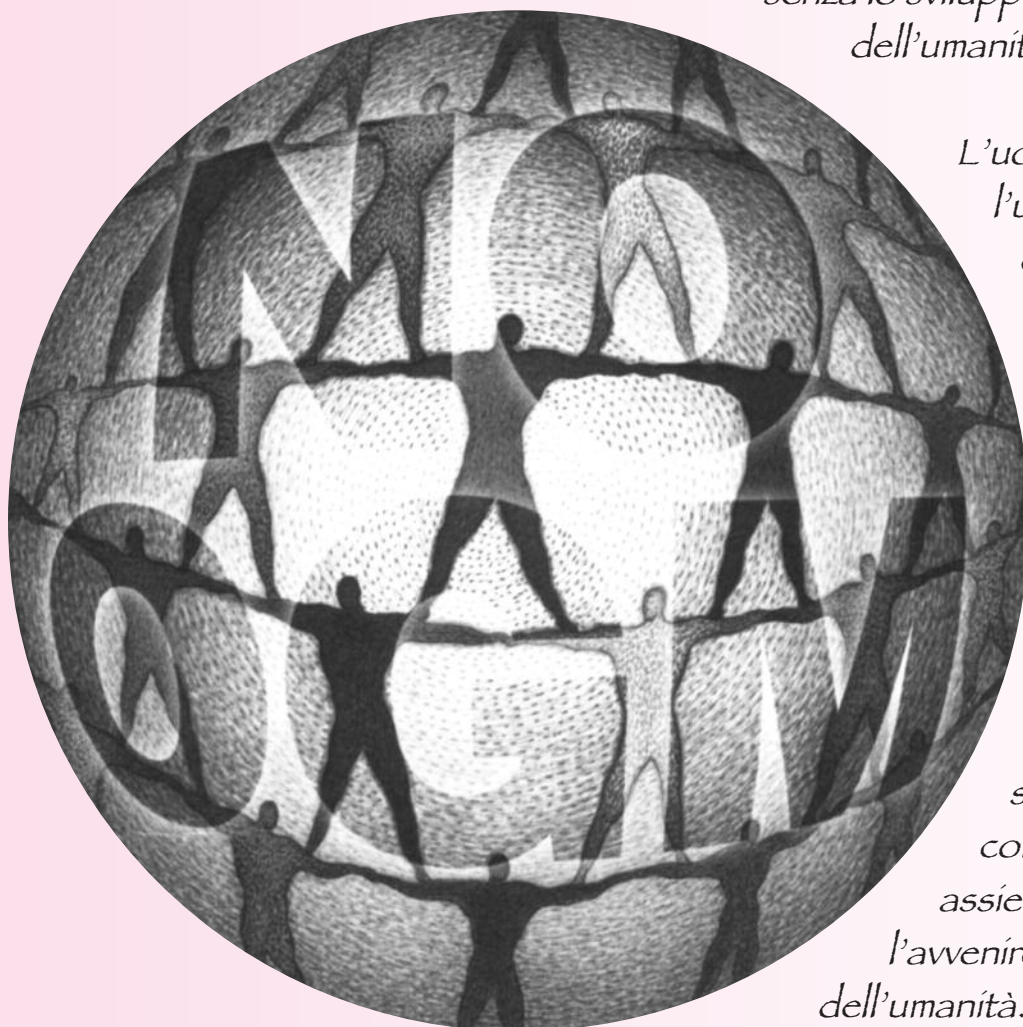
COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

N. 10-11 • OTTOBRE-NOVEMBRE 2009 • ANNO LXIII • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00 • POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA

Per il futuro dell'umanità

*L*o sviluppo integrale non può aver luogo
senza lo sviluppo solidale
dell'umanità.



*L'uomo deve incontrare
l'uomo, le nazioni
devono incontrarsi
come fratelli e
sorelle, come i figli
di Dio.*

*In questa
comprensione e
amicizia
vicendevoli, in
questa comunione
sacra, dobbiamo
cominciare a lavorare
assieme per edificare
l'avvenire comune
dell'umanità.*

Chiesa

IL CORAGGIO DI EDUCARE

Cresce ogni giorno di più il consenso diffuso, sia in ambito ecclesiale che in quello civile, circa la rilevanza dell'attuale emergenza educativa che, nel corso della sua visita pastorale a Viterbo, Benedetto XVI definiva ineludibile e prioritaria, «grande sfida per ogni comunità cristiana e per l'intera società». Se però si alzano numerose le voci che denunciano la crisi che attanaglia la riflessione e l'opera educativa, non è frequente che si giunga anche a individuarne le cause e a prospettare delle linee di intervento per una inversione di rotta.

Il rapporto-proposta del Comitato per il progetto culturale "La sfida educativa", da oggi nelle librerie di tutt'Italia, ha il pregio di non limitarsi alla segnalazione della debolezza educativa che caratterizza la società odierna, comprese molte comunità cristiane, ma si spinge ad additarne le cause principali e suggerisce gli obiettivi da perseguire per tornare dall'esilio educativo in cui sembra essersi confinata la civiltà occidentale.

Davanti a un certo smarrimento delle motivazioni fondamentali dell'educazione, il Comitato per il progetto culturale evidenzia la necessità di ritrovare il "baricentro" dell'esperienza formativa, ossia una vera sapienza antropologica e una visione non riduttiva del fatto educativo. «Con il termine educazione – rammenta Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* –

non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro, entrambe cause importanti di sviluppo, ma alla formazione completa della persona». A questo proposito, prosegue il Papa, «va sottolineato un aspetto problematico: per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. L'affermarsi di una visione relativistica di tale natura pone seri problemi all'educazione, soprattutto all'educazione morale, pregiudicandone l'estensione a livello universale». Tra le povertà del nostro tempo, va annoverata anche la dimenticanza dell'irriducibilità della persona umana, quotidianamente attraversata dalla questione del senso del vivere e del morire, e del suo costitutivo essere relazione con il mondo, con gli altri, con l'infinito.

Educare, dunque, è accompagnare ciascun individuo, lungo tutta la sua esistenza, nel cammino che lo porta a diventare persona e ad assumere quella "forma" per cui l'uomo è autenticamente uomo. Tornando alle parole di Benedetto XVI a Viterbo, l'educazione «è proprio un processo di Effatà, di aprire gli orecchi, il nodo della lingua e anche gli occhi». Ciò non potrà avvenire, però, senza l'opera paziente e qualificata di educatori credibili e autorevoli, capaci di "generare" in un contesto di fiducia, di libertà e di verità. Non ha torto chi sottolinea come l'attuale crisi educativa riguardi primariamente la generazione adulta, cui spetta mostrare

con la vita ciò che realmente vale e tramettere un'eredità viva, da scoprire e rinnovare con responsabilità. Ugualmente essenziale, infatti, è da considerare il legame con la tradizione in cui siamo innestati, che lungi dal ridursi a mera conservazione del passato e dall'imprigionare le risorse più nuove e originali, rende possibile indirizzare proficuamente l'aspirazione di ogni uomo a una pienezza di vita e di felicità. Come attesta con chiarezza la rivelazione cristiana, essere uomo equivale ad essere figlio.

È una proposta umanizzante quella che affiora dalle pagine de "La sfida educativa", i cui capitoli spaziano dalla vita familiare al senso delle istituzioni scolastiche, senza tralasciare il compito educativo della Chiesa e i numerosi fattori in gioco: l'inarrestabile flusso comunicativo, i bisogni e i desideri espressi nel lavoro e nel consumo, i nuovi luoghi in cui si costruisce la persona. Con la stesura del rapporto-proposta sull'educazione, il progetto culturale della Chiesa italiana si conferma attento alle dinamiche vive della società italiana ed essenziale sia per una maturazione culturale della fede, sia per quell'allargamento degli orizzonti della razionalità che Benedetto XVI non cessa di invocare.

«Solo dall'educazione viene la bussola per potersi orientare dentro il pluralismo parossistico della società», ha osservato nel suo intervento al Convegno ecclesiale di Verona il professor Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica. Occorre perciò – ci ricorda oggi il rapporto-proposta del progetto culturale – il coraggio di tornare a educare l'intelligenza e il desiderio verso il bene, il vero, il bello.

Card. Angelo Bagnasco, (*Avvenire*)
Presidente CEI



*Il domani
sarà quale lo vogliamo
fin da questo momento
poichè si innesta
sul nostro impegno
di oggi*

Riflessioni

Saper attendere

Il cristiano, che sa attendere, spera di sicuro, perché sa che il suo è il Dio della promessa. Una promessa di salvezza che si è realizzata in Gesù di Nazareth. Ma se Dio è già venuto duemila anni fa, che cosa aspettiamo ancora? Che cosa speriamo? Perché l'Avvento, tempo di attesa e di speranza?

Se ci pensiamo esiste in questo tempo liturgico una "tensione congenita". Nell'attendere respiriamo "un tendere" di Dio verso di noi e un nostro "tendere" verso di Lui. C'è da una parte un Padre che ci offre la mano, o meglio che si riveste nel Figlio della debolezza umana, dall'altra ci siamo noi invitati ad accoglierlo. La sua venuta esige una risposta e restituisce senso alla nostra vita, ci mette in movimento, "mantiene viva la nostra attesa". Ma cos'è attendere?

Molti pensano che sia una perdita di tempo. Per altri l'attesa è un deserto arido che si stende tra il luogo in cui si trovano e quello in cui vogliono andare. Se così è nell'attesa abita la paura: paura dei propri sentimenti, paura degli altri, paura del futuro. E più paura abbiamo più diventa penoso aspettare. Per questo se non c'è una speranza che abita l'attesa essa diviene senza senso. È la sua vera natura. Il Vangelo lo dice: "Zaccaria, tua moglie Elisabetta ti darà un figlio"; "Maria, concepirai un Figlio e lo chiamerai Gesù". Noi possiamo veramente aspettare solo se ciò che stiamo aspettando è già cominciato per noi. Ci è proposta, in questi giorni un'attesa attiva nella fede, che vince la paura. Ci è chiesto di credere al presente, a questo momento, al "momento" in cui Dio si rivela coltivando la pazienza, virtù dell'attesa, che vuol dire stare dove siamo e vivere la situazione nella fede che qualcosa di nascosto si manifesterà a noi.

Gli impazienti stanno male nel presente, pensano sempre che da altre parti e in altri momenti si svelerà il momento importante, sono inquieti. Il cristiano osa restare dov'è. È difficile accettarlo perché siamo pieni di desideri che vorremmo vedere realizzati. Allenarsi nell'attendere, invece, è il modo che abbiamo di tenere sotto controllo anche il futuro. Sembra che nella nostra società ci siano sempre più persone che hanno sempre meno influenza sulle decisioni che riguardano la loro esistenza.

La maggior parte della nostra esistenza comporta l'attesa nel senso che spesso ci sentiamo "agitati" da qualcosa e qualcun altro. Anche l'esperienza di Gesù si è però compiuta non solo nell'azione, ma anche

nella sua consegna d'Amore nella passione, anche questa un'attesa.

Maria, Zaccaria, Elisabetta, il Battista, poi, non erano pieni di desideri, erano pieni di speranza. La speranza che qualcosa si compirà secondo le promesse, non semplicemente secondo quello che vogliamo. Siamo perciò dentro la speranza, che è sempre senza fine, come l'attesa. Avendo fiducia che accadrà qualcosa di inedito per noi; abbandonando il controllo del nostro futuro nelle mani di Dio che ci plasma ogni istante secondo il suo Amore, come Gesù. Infine, in che modo attendiamo?

Attendiamo insieme, attendiamo con la Parola di Dio in mezzo a noi. Tutta la comunità cristiana vivrà l'Avvento. Maria ed Elisabetta insieme hanno atteso la manifestazione delle meraviglie del Signore. In loro vediamo la comunità cristiana unita, che vive il sostegno reciproco, che celebra e proclama che la promessa si sta avverando. La preghiera e la liturgia di queste settimane esprimerà questi sentimenti. La Parola ci plasmerà. Abbiamo la consapevolezza che qualcuno vuole parlarci. Il problema semmai è se siamo pronti ad ascoltare. Dove siamo? E dove saremo in questo Avvento, non solo fisicamente, ma con il nostro spirito, perché il Natale non ci capiti all'improvviso?

... Ritorno

C'è qualcosa di grande in me e non riesco a farlo uscire.
È un io grande, silenzioso che siede e guarda un io più piccolo agitarsi in azioni di ogni genere.
Sono costantemente consapevole di una nascita che deve avvenire.
È come se da anni un bimbo volesse nascere e non potesse venire alla luce.
Continua attesa e travaglio ma nessun parto.
E tuttavia, se morirò prima che la nascita abbia luogo continuerò a tornare finché non avvenga.

K. Gibran

Adriano Bianchi



Riflessioni

Il cielo nelle pozzanghere

Dopo qualche ora di pioggia tornato il sereno, capita di saltellare su un marciapiede per schivare le pozzanghere che non dovrebbero esserci in una città ben tenuta.

I bambini sembrano però contenti di incontrarle, si divertono a passarci in mezzo alzando qualche schizzo e i rimbrotti delle mamme.

Anche a me piacciono questi minuscoli specchi di acqua nei quali, per qualche ora, si riflette il cielo.

Quasi un invito a pensare all'uomo al suo limite e al suo infinito.

Il limite di una buca colma di acqua, l'infinito di un cielo che vi si specchia, magari per pettinarsi un po'.

Un invito che porta anche a rileggere la cronaca che ogni giorno racconta di persone abbandonate a se stesse, in mezzo alla strada, in mezzo al mare, in mezzo alla città.

In mezzo alla disperazione e all'indifferenza.



Pozzanghere umane.

Immagini che non si vorrebbero vedere e ancor meno incontrare.

Ma c'è un frammento di cielo nelle pozzanghere.

Come è possibile che ci sia un accenno di bellezza anche in ciò che sembra brutto?

Come è possibile che una pozzanghera rimandi al cielo?

Come è possibile che da persone private dall'emarginazione, dalla paura, dalla fatica, dal rifiuto venga uno schizzo di bellezza? Come è possibile che da un'umanità così debole venga un messaggio così forte?

Dal marciapiede lo sguardo va oltre i tetti delle case, oltre la pozzanghera. Ma è la pozzanghera, questa minuscola pozza d'acqua, a costruire nella mente un arcobaleno invisibile ma reale.

Le molte pozzanghere umane che si vedono nelle carrette del mare, nei cassoni dei Tir, nella baracche delle periferie, negli stessi luoghi dove si vive ogni giorno, riflettono una bellezza sconcertante e inquietante per la sua fragilità.

La bellezza di bambini, donne e uomini è la loro stessa dignità: anche se offesa e umiliata, appare in uno splendore che inquieta la coscienza. Ancora una volta l'immagine della pozzanghera torna nella mente per dire di una scelta che ognuno è chiamato a compiere: tenere gli occhi bassi oppure alzarli al

«La fede sprona il cristiano ad interpellare, con spirito propositivo, i responsabili della politica, chiedendo che l'attuale processo di globalizzazione sia fortemente governato dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero, sulla base delle irrinunciabili esigenze della giustizia e della solidarietà... I popoli più ricchi e tecnologicamente più avanzati, resi consapevoli che Dio Creatore e Padre vuol fare dell'umanità un'unica famiglia, devono saper ascoltare il grido di tanti popoli poveri del mondo: essi chiedono, semplicemente, ciò che è loro sacrosanto diritto».

(Angelus, 8 luglio 2001)

cielo, cioè a rivolgerli verso quel Volto che è nei volti dei poveri, degli immigrati, degli abbandonati, dei falliti...

La pozzanghera, il pensiero viene spontaneo in questi giorni, era anche un sepolcro in quell'orto degli ulivi. C'era stata una corsa verso quella tomba, c'era stato uno stupore immenso: la luce aveva vinto il buio. L'oscurità era stata cancellata, soprattutto per i più poveri e i più lontani.

Le pozzanghere non c'erano più, c'era il cielo.

Paolo Bustaffa

Immigrazione

L'accoglienza, dimensione della comunità cristiana

1. La verità dell'accoglienza

L'accoglienza non è semplicemente un modo di porsi e di rapportarsi della comunità, ma ne dice più profondamente l'essere: accogliere non è solo un fare-operare del cristiano, ma è soprattutto un manifestare-svelare la realtà che si è, che costituisce e determina la vita stessa della comunione ecclesiale, dichiarandone la credibilità.

– *Accogliere per un cristiano esprime uno stato ontologico, prima ancora che un dovere morale;*

– *l'accogliere cristiano cerca e trova in tutto "un altro";*

– *una spiritualità dell'accoglienza sia fondata in una teologia dell'accoglienza capace di accertare che il gesto dell'accogliere è intrinseco e interiore alla promessa biblica e alla struttura della fede;*

– *quel passaggio così prezioso (e così contestato nella contemporaneità moderna) dal fenomeno al fondamento, af-*

finché il tutto non si riduca a emozioni e psicologismi.

2. La 'non accoglienza': l'immunità moderna e il tempo appiattito sul presente

Molti atteggiamenti di rifiuto dell'immigrato oggi nascono da una paura radicata nell'individualismo, che declina un'antropologia senza ontologia, propria di un uomo che pensa non ad essere ma solo ad avere, fare, possedere.

Immigrazione

– *La modernità si è costruita sulla presunzione di un io senza Padre, con la convinzione che il sapere è la premessa del fare come dominio, che a sua volta si è condensato nella tecnica.*

MIGRANTI-press

Il Papa e le rimesse degli immigrati

Una forte solidarietà globale verso i Paesi poveri, per evitare che l'attuale crisi economica diventi per quei Paesi una catastrofe, è stata auspicata dal Papa durante l'incontro con otto nuovi ambasciatori che il 29 maggio hanno presentato le lettere credenziali. La crisi si ripercuote in modo più acuto nei Paesi poveri che in quelli ricchi. Per quali motivi? Risponde Benedetto XVI: "Mi limito a menzionarne alcuni: il riflusso degli investimenti esteri, il crollo della domanda delle materie prime e la tendenza al ribasso dell'aiuto internazionale". Ma c'è di più: "A ciò si aggiunge la diminuzione delle rimesse inviate alle famiglie rimaste nel proprio Paese da parte dei lavoratori emigrati, vittime della recessione che affligge anche i Paesi che li accolgono. Questa crisi si può trasformare in catastrofe umana per gli abitanti di molti Paesi deboli". Una crisi dunque che può portare alla "disperazione". Sentiamo questa parole in bocca al Papa: "La crisi economica ha anche un altro effetto: la disperazione che provoca porta alcune persone alla ricerca angosciata di una soluzione che permetta loro di sopravvivere". Egli non fa esempi di queste ricerche angosciate, ma probabilmente le avventure dei disperati nel Canale di Sicilia gli si fanno presenti in primo piano.

MIGRANTI-press

Disoccupati: "non più di sei mesi" per cercare lavoro

Il permesso per attesa occupazione deve durare al massimo sei mesi. Gli immigrati disoccupati che non trovano un nuovo posto di lavoro entro quel periodo di tempo se ne devono tornare a casa. È la linea dura di una circolare

del Ministero dell'Interno, che richiama così all'ordine le Questure di tutta Italia. Vengono bocciate quindi, ad esempio, le scelte degli uffici immigrazione di Verona e Treviso, che dopo le pressioni di immigrati e parti sociali stanno accordando proroghe fino a un anno dei permessi per attesa occupazione, una sorta di ammortizzatore sociale ad hoc per fronteggiare i licenziamenti dovuti alla crisi economica.



Il Ministero richiama il testo Unico sull'Immigrazione, che prevede che quel permesso duri "fino a sei mesi". E sottolinea un passaggio del regolamento d'attuazione, secondo il quale "allo scadere del permesso di soggiorno per motivi di attesa occupa-

zione l'immigrato deve lasciare il territorio dello Stato" se non ha un nuovo contratto. "La fissazione di tempi definiti per consentire all'immigrato il reimpiego nel nostro Paese risponde alla esigenza di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica" ribadisce ancora il Viminale. E raccomanda che "l'eventuale possibilità di interventi a carattere discrezionale in materia sia limitata esclusivamente a casi eccezionali, aventi carattere di straordinaria".

Una precisazione sui "sei mesi": il Testo Unico sull'immigrazione, come modificato dalla Bossi-Fini, all'articolo 22, comma II dice: "La perdita del posto di lavoro non costituisce motivo di revoca del permesso di soggiorno al lavoratore extracomunitario ed i suoi familiari legalmente soggiornanti. Il lavoratore straniero in possesso del permesso di soggiorno per lavoro subordinato che perde il posto di lavoro, anche per dimissioni, può essere iscritto nelle liste di collocamento per il periodo di residua validità del permesso di soggiorno, e comunque... per un periodo non inferiore a sei mesi".

Il Testo Unico originario (Turco-Napolitano) stabiliva "non inferiore a un anno". Quindi se lo straniero perde il posto di lavoro cinque mesi prima della scadenza del permesso di soggiorno, ha a sua disposizione – dopo che il permesso è scaduto – solo un mese; se perde il posto di lavoro a un mese dalla scadenza del permesso di soggiorno, ha a disposizione cinque mesi.

MIGRANTI-press



Lavoro

L'API-COLF E IL "MODELLO ORGANIZZATIVO"

Nel mese di febbraio 2009 il Consiglio Nazionale dell'Api-Colf ha adottato il Modello Organizzativo. Si tratta di un'importante iniziativa che ha lo scopo di adeguare l'organizzazione associativa alle attuali leggi penali.

La norma di riferimento è il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, che ha introdotto in Italia la responsabilità amministrativa degli enti per gli illeciti dipendenti da reato. Il meccanismo è il seguente: se una persona fisica viene condannata dal giudice penale per aver commesso un reato, l'ente al quale la persona fisica appartiene può essere a sua volta condannato, sia a sanzioni economiche che di altra natura (sospensione o chiusura dell'attività, commissariamento giudiziale, pubblicazione su periodici della sentenza di condanna).

Affinché ciò accada occorrono tre condizioni. La prima è che la persona che ha commesso il reato rivesta un ruolo apicale o comunque dirigenziale all'interno dell'Associazione. La seconda è che il reato in questione sia uno di quei reati individuati come "sensibili" dal D. Lgs. 231/01: il decreto, infatti, contiene l'elenco dei reati per i quali l'ente può rispondere in solido con la persona che lo ha commesso. La terza condizione, infine, è che l'ente non abbia adottato un valido Modello Organizzativo. Ciò significa, in termini positivi, che un ente che abbia prima approvato e poi correttamente attuato il Modello Organizzativo non potrà essere chiamato a rispondere dei reati commessi al suo interno. Ciò non toglie, ovviamente, che di tali reati continueranno a rispondere coloro che lo hanno commesso, sia materialmente che in caso di omessa vigilanza sul comportamento altrui.

Chiarita la funzione – oggi di assoluta necessità per tutte le persone giuridiche – occorre valutare altri due aspetti: come è strutturato il Modello Organizzativo dell'Api-Colf e come esso si colloca nel concreto della vita degli uffici dell'associazione.

Il Modello è un documento che si articola nelle seguenti sezioni: descrizione dell'organizzazione associativa e dell'attività svolta negli uffici, definizione dell'organigramma associativo in conformità ai poteri attribuiti dallo Statuto, individuazione delle attività nell'ambito delle quali possono verificarsi reati, intese sia in senso fisico (le sedi) che giuridico (i vari servizi nel cui

svolgimento si può incorrere in reati, come ad esempio il collocamento o la redazione dei conteggi di liquidazione).

Al Modello Organizzativo è allegato un altro documento, ancora più importante per un ente come l'Api-Colf che fa parte della realtà ecclesiale, quale associazione privata di fedeli: si tratta del Codice Etico, che contiene l'elenco dei diritti e dei doveri fondamentali delle persone che, in vario modo, fanno parte dell'organizzazione dell'Api-Colf, dai dirigenti fino agli iscritti. Nel Codice Etico si attribuisce un ruolo centrale ai principi che stanno alla base della mission dell'ente e che traggono fondamento dalla Dottrina Sociale della Chiesa: azione, formazione, servizio e promozione. In sostanza, il Codice Etico è l'insieme delle regole di comportamento che ciascun soggetto coinvolto nell'associazione deve rispettare per garantire sia la legalità dell'azione che la fedeltà ai valori che caratterizzano l'Api-Colf e la distinguono dalle altre organizzazioni che operano nel settore.



Proprio per la sua importanza ed il valore giuridico che lo caratterizza, la Direzione Nazionale provvederà a consegnare il Codice Etico a tutte le persone che hanno un ruolo di responsabilità all'interno dell'associazione ed a renderlo conoscibile a tutti gli addetti ed utenti. Ciò potrà avvenire sia mediante la conservazione di una copia del documento negli uffici aperti al pubblico, che attraverso l'inserimento sul sito Internet.

Dal punto di vista operativo, l'applicazione del Modello Organizzativo e del Codice Etico si svilupperà attraverso una serie di iniziative, scaglionate nel tempo, che avranno un duplice obiettivo: da una parte individuare e correggere le prassi

non corrette, dall'altra rafforzare il vincolo associativo e l'ispirazione cristiana che deve animare i comportamenti degli addetti di tutti gli uffici, sia centrali che periferici. Gli strumenti con cui ciò si realizzerà sono molteplici. In questa sede se ne possono sottolineare i tre più rilevanti:

1) **Formazione:** saranno svolti incontri diretti a rafforzare, da parte di tutti gli addetti, sia la competenza tecnica per le mansioni affidate che la conoscenza delle norme giuridiche, soprattutto di diritto penale, che sono alla base della legalità dei comportamenti. Il processo di formazione e aggiornamento, peraltro, non può limitarsi ad incontri sul posto, spesso non facili e comunque costosi da organizzare, ma dovrà comprendere anche l'autoaggiornamento e l'utilizzo delle più moderne tecnologie che possono favorire la circolazione delle informazioni all'interno dell'associazione (a partire da un più esteso e consapevole uso di Internet).

2) **Sicurezza:** l'attuale legislazione penale assegna sempre maggior valore alla tutela della sicurezza delle persone. Ciò, al di là di adempimenti di natura formale e documentale (redazione di piani della sicurezza), deve comportare la riduzione di pericoli e situazioni di disagio per le persone che collaborano negli uffici o comunque vi fanno accesso come utenti.

3) **Vigilanza:** il Modello Organizzativo prevede la costituzione di un Organismo interno di Vigilanza che avrà il compito di visitare tutte le sedi, con un sistema di campionamento che nel corso di alcuni anni dovrà garantire la copertura del territorio nazionale, allo scopo di incontrare le persone, suggerire azioni di miglioramento rispetto all'applicazione della legge e del Codice Etico e riferire alla Direzione nazionale quanto osservato, affinché siano adottate le opportune azioni.

Si tratta, quindi, di un'iniziativa che, al di là delle esigenze imposte dalla legge, è orientata a rafforzare l'omogeneità dei comportamenti ed il rispetto di quel patto associativo, costituito da regole scritte e prassi non scritte, che costituisce la stessa ragione di esistere dell'associazione. Tutto ciò per rendere l'Api-Colf ancora più solida ed in grado di affrontare con successo le sfide di anni che si preannunciano difficili.

Lavoro

LE DETRAZIONI FAMILIARI

Giungono da alcune sedi provinciali richieste di chiarimenti da parte dei collaboratori familiari in ordine alla fruizione delle detrazioni per carichi di famiglia previste dall'art. 12 del D.P.R. 916/87; alla luce della complessità dell'argomento e della varietà delle casistiche previste si cercherà, per quanto possibile, di fornire qualche delucidazione sull'argomento.

Si rammenta che il lavoratore dipendente è obbligato alla presentazione della dichiarazione dei redditi in Italia se ha percepito retribuzioni e/o redditi da privati non obbligati per legge ad effettuare ritenute d'acconto (per esempio collaboratori familiari, autisti e altri addetti alla casa), indipendentemente dall'importo percepito.

Oltre alle detrazioni per lavoro dipendente tutti i lavoratori: italiani, comunitari ed extracomunitari, con familiari a carico, hanno diritto alla detrazione per i carichi di famiglia.

Per i lavoratori italiani comunitari ed extracomunitari la detrazione in esame spetta se il familiare (figlio o coniuge):

– ha un reddito annuo inferiore a euro 2.840,51 compresi i redditi prodotti all'estero;

– appartiene al medesimo nucleo familiare del lavoratore, la prova di tale circostanza è fornita dalla certificazione dello stato di famiglia, rilasciato dagli uffici comunali, dal quale risulti l'iscrizione del familiare nell'anagrafe della popolazione residente.

Infatti le istruzioni per la presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 2008 (Unico 2009 e 730/2009) testualmente stabiliscono che:

“Sono considerati familiari fiscalmente a carico tutti i membri della famiglia che nel 2008 non hanno posseduto un reddito complessivo superiore a euro 2.840,51 (compresi i redditi prodotti all'estero), al lordo degli oneri deducibili (...).

(...) Possono essere considerati familiari a carico, anche se non conviventi con il contribuente o residenti all'estero:

- **il coniuge** non legalmente ed effettivamente separato;
- **i figli** (compresi i figli naturali riconosciuti, adottivi, affidati o affiliati) indipendentemente dal superamento di determinati limiti di età e dal fatto che siano o meno dediti agli studi o al tirocinio gratuito”.

Pertanto ai **lavoratori italiani e comunitari** per far valere le detrazioni relative ai figli o al coniuge residenti in Italia è sufficiente, al fine di documentare il legame familiare, la certificazione dello “*stato di famiglia*” rilasciato dagli uffici comunali dal quale risulti l'appartenenza del richiedente e dei suoi familiari al medesimo nucleo familiare.

Il contribuente (lavoratore) con la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi attesta implicitamente, sotto la sua responsabilità, che il familiare possiede un reddito, riferito all'intero anno, non superiore a euro 2.840,51.



Qualora il familiare del lavoratore italiano o comunitario per il quale si richiedono le detrazioni non sia residente in Italia e/o non disponga del codice fiscale italiano è opportuno chiarire la modalità e la documentazione occorrente per provare all'Amministrazione Finanziaria italiana la situazione dei familiari a carico residenti all'estero e dunque sprovvisti di codice fiscale.

Al riguardo l'Agenzia delle Entrate con propria circolare n. 34/E del 4.04.2008 (*Risposte a quesiti in materia di compilazione del 730/2008 e assistenza fiscale presentati dalla Consulta nazionale dei Caf e ulteriori chiarimenti*) ha precisato che i soggetti **comunitari** fiscalmente residenti in Italia per ottenere il codice fiscale, relativamente ai familiari residenti fuori dall'Italia, possono limitarsi ad attestare all'Ufficio locale dell'Agenzia, tramite dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà resa ai sensi dell'art. 47 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, i dati necessari per l'attribuzione del codice (dati anagrafici del congiunto, vincolo di parentela).

Pertanto la presentazione all'Agenzia delle Entrate di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi dell'art. 47 del

D.P.R. n. 445 del 28 dicembre 2000 (cosiddetta “*Autocertificazione*”) che attesti le generalità complete del figlio o del coniuge residente all'estero ed il vincolo di parentela consentirà di ottenere il codice fiscale “italiano” da indicare nella dichiarazione dei redditi del lavoratore ai fini della fruizione della detrazione per il figlio a carico.

Resta fermo che anche per i lavoratori comunitari è valido il principio secondo il quale, con la sottoscrizione della dichiarazione, il contribuente attesta implicitamente, sotto la sua responsabilità, che il familiare possiede un reddito, riferito all'intero anno, non superiore a euro 2.840,51.

Sulla base dello stato attuale della normativa e dei chiarimenti ministeriali non si ravvisano ulteriori formalità per fruire delle detrazioni per carichi di famiglia ove si consideri che la situazione del lavoratore comunitario residente in Italia non può essere disciplinata in modo difforme rispetto a quanto previsto per il lavoratore italiano.

Per i **lavoratori extracomunitari** la materia in argomento è stata disciplinata dall'articolo 1, comma 1324, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) dal Decreto Ministeriale attuativo n. 149 del 2 agosto 2007, e dalla successiva Circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 15/E del 16 marzo 2007.

Le disposizioni in esame prevedono che anche i **lavoratori extracomunitari**, fiscalmente residenti in Italia, possono richiedere le detrazioni per carichi di famiglia; esse spettano alle medesime condizioni dei lavoratori italiani e comunitari, pur essendo previste diverse modalità qualora il familiare risieda in Italia ovvero all'estero.

Se il familiare del lavoratore extracomunitario risiede in Italia è sufficiente, al fine di documentare il legame familiare, la certificazione dello “*stato di famiglia*” rilasciata dagli uffici comunali dal quale risulti l'appartenenza del familiare al medesimo nucleo familiare del lavoratore richiedente.

Con la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi da parte del lavoratore questi attesta implicitamente, sotto la sua responsabilità, che il familiare possiede un reddito, riferito all'intero anno, non superiore a euro 2.840,51.

Trattandosi di soggetti residenti in Italia, non è richiesta la dichiarazione che nel

Lavoro

godere nel Paese di origine non si è fruito di benefici fiscali connessi ai carichi di famiglia.

Se il familiare dei lavoratori extracomunitari risiede all'estero i richiedenti le detrazioni per carichi di famiglia di cui all'articolo 12 del D.P.R. 916/87, relativamente ad un familiare (figlio o coniuge) possono attestare lo status di familiare a carico mediante la seguente documentazione:

a) documentazione originale prodotta dall'autorità consolare del Paese d'origine, con traduzione in lingua italiana e asseverazione da parte del prefetto competente per territorio;

b) documentazione con apposizione dell'Apostille, per i soggetti che provengono dai Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961. L'Apostille, da apporsi su documenti a valere fuori dello Stato in cui sono stati formati, costi-

tuisce una specifica annotazione sull'originale della documentazione, rilasciata dalla competente autorità identificata dalla legge di ratifica della Convenzione;

c) documentazione validamente formata dal Paese d'origine e tradotta in italiano ai sensi della normativa ivi vigente, asseverata come conforme all'originale dal consolato italiano del Paese d'origine.

Domenico Antonelli

I contributi e gli assegni

I contributi

Riportiamo quanto pubblicato sul sito dell'INPS in merito ai versamenti dei contributi, per informare i collaboratori familiari quanto sia importante e doveroso pretendere che i datori di lavoro versino i contributi per le ore effettive lavorate.

I versamenti effettuati all'INPS dal datore di lavoro consentono al lavoratore domestico, sia italiano sia **straniero**, di accedere alle prestazioni assicurative e pensionistiche di seguito elencate, se in possesso dei requisiti richiesti dalla legge.

Prestazioni a carico INPS

- Assegno per il nucleo familiare
- Indennità di disoccupazione
- Indennità di **maternità**
- Indennità antitubercolosi
- Cure termali
- Assegno di invalidità
- Pensione di inabilità
- Pensione di anzianità
- Pensione di vecchiaia
- Pensione ai superstiti o di reversibilità

Prestazioni e tutele per i lavoratori domestici immigrati

L'assegno per il nucleo familiare

I lavoratori **comunitari** hanno diritto all'assegno per il nucleo familiare per sé e per i propri familiari residenti nel paese d'origine o in un paese convenzionato.

I lavoratori **extracomunitari** (ad eccezione di quelli con contratto di lavoro stagionale) hanno diritto all'assegno per il nucleo familiare:

- solo per i familiari residenti in Italia, nel caso in cui il Paese di provenienza del lavoratore straniero non abbia stipulato con l'Italia una Convenzione in materia di trattamenti di famiglia.
- anche per i familiari residenti all'estero, nel caso in cui il Paese di provenienza del

lavoratore straniero abbia stipulato con l'Italia una Convenzione in materia di trattamenti di famiglia.

I Paesi che hanno stipulato con l'Italia una Convenzione in materia di trattamenti di famiglia sono: Argentina, Australia, Capoverde, Croazia, ex-Jugoslavia, Monaco, San Marino, Svizzera, Tunisia e Uruguay.

- anche per i familiari residenti all'estero, nel caso in cui il lavoratore straniero – pur non essendo il suo Paese convenzionato con l'Italia – abbia la residenza legale in Italia e sia stato assicurato nei regimi previdenziali di almeno due Stati membri.

I lavoratori stranieri rifugiati politici hanno diritto all'assegno per i familiari residenti all'estero, anche in mancanza di una Convenzione internazionale con il Paese di provenienza.

La pensione

I cittadini comunitari che lavorano in Italia e versano regolarmente i contributi all'Inps, hanno diritto alle prestazioni pensionistiche (pensione di vecchiaia, di anzianità, di inabilità e pensione ai superstiti) con gli stessi requisiti di età e di contribuzione previsti per i cittadini italiani. Nel caso in cui il lavoratore torni nel proprio Paese o si trasferisca in un altro Paese europeo, prima di aver maturato i requisiti necessari, tali requisiti possono essere raggiunti anche continuando a lavorare e versare contributi nella gestione previdenziale del Paese europeo in cui si sarà trasferito. Grazie al sistema della "totalizzazione", tutti i contributi versati in Italia o in altri Paesi europei, saranno sommati allo scopo di erogare un'unica pensione. L'importo della pensione viene determinato dalla gestione previdenziale di ogni Paese in proporzione ai contributi versati, secondo il cosiddetto "sistema pro-rata".

Anche i **lavoratori extracomunitari**, in caso di rimpatrio, conservano i diritti previdenziali maturati in Italia.

- I lavoratori extracomunitari assunti dopo il 1 gennaio 1996, possono percepire, in caso di rimpatrio, la pensione di vecchiaia (calcolata col sistema contributivo) al compimento del 65° anno di età, anche se non sono maturati i previsti requisiti (se hanno cioè meno di 5 anni di contribuzione).

- I lavoratori extracomunitari assunti prima del 1996 possono percepire, in caso di rimpatrio, la pensione di vecchiaia (calcolata col sistema retributivo o misto), se hanno 20 anni di contribuzione e 65 anni di età (stessa età fissata per uomo o donna).

Prestazioni a carico INAIL

- Indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta
- Rendita per inabilità permanente
- Rendita ed assegno una tantum ai superstiti in caso di morte
- Altre prestazioni particolari connesse all'infortunio:
- Fornitura di protesi e presidi ortopedici
- Cure idrofangotermali e climatiche
- Cure mediche e chirurgiche
- Cure ambulatoriali in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale

A carico del Servizio Sanitario Nazionale

Assistenza sanitaria (medica, farmaceutica, ospedaliera, ambulatoriale, specialistica).



Vita associativa

Cagliari

Nei giorni scorsi erano a Cagliari mons. Giovanni Celi, consulente ecclesiastico nazionale dell'Api-Colf, e l'avvocato Emanuele Montemarano, consulente legale, per illustrare le attività dell'associazione – che da molti anni ha una sede anche in città – per la difesa dei diritti degli operatori a servizio della persona umana. Tra le sue finalità c'è la promozione e la tutela dei collaboratori familiari italiani e immigrati, la loro equiparazione sociale e normativa, l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro e la testimonianza cristiana. Ad essa si rivolgono i collaboratori e le collaboratrici familiari, nonché gli addetti all'assistenza, in prevalenza di origine sudamericana, asiatica e dell'est Europa. Nel capoluogo e in altri comuni è attiva anche la Fai Sarda, cooperativa di servizi domiciliari formata da 80 soci, curatrice, nel 1980, della prima scuola di assistenza domiciliare in collaborazione con la Regione Sardegna.

Nel 1946, in seno alle Acli, in seguito ad un discorso di Pio XII rivolto alle donne, prese vita un movimento per il riscatto e l'autopromozione delle collaboratrici familiari, che giunse, nel 1971, al riconoscimento da parte della CEI come associazione privata di fedeli.

Mons. Celi, sacerdote della Diocesi di Messina "prestato", come egli stesso afferma, "alla CEI da ben 31 anni" è anche autore di pubblicazioni sull'at-

tività dell'associazione. "La prima normativa è del 2 aprile 1958 ed è detta Legge di tutela delle collaboratrici familiari: da allora si iniziò a stilare una sorta di contratto con le famiglie, in quanto l'articolo 2068 del codice civile, impediva l'applicazione di un contratto collettivo di lavoro per detta categoria; nel 1969 la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo tale articolo e pertanto viene abrogato. Col tempo cambiò anche la denominazione, da "domestiche" a "collabora-

svolta, perchè non parla solamente di collaborazione familiare, ma anche di assistenza alla persona, con vari livelli di servizio e di stipendio".

Il collocamento dei collaboratori familiari, autorizzato dal Ministero del Lavoro, è destinato solo alle persone che hanno il permesso di soggiorno, mentre tutti, con permesso o senza, possono usufruire dei servizi sindacali, in particolare per la verifica dei conteggi presentati dai datori di lavoro.



"Tra i diritti fondamentali che spesso non sono tutelati in questa categoria – spiega il legale – c'è l'orario di lavoro che, per i collaboratori fissi o conviventi, non deve superare le 54 ore settimanali, con una giornata di riposo assoluto (coincidente con la domenica) e 6 ore in un altro giorno".

I lavoratori conviventi/fissi hanno diritto anche all'indennità di vitto e alloggio e, con l'ultimo contratto, è stata riconosciuta

trici familiari", meglio note come "colf", perché non era più solo in questione la cura della casa, ma l'assistenza dell'intera famiglia".

Nel 1971 fu emanato il primo decreto per il versamento dei contributi previdenziali, a cui i datori di lavoro sono tenuti ogni 3 mesi secondo le ore lavorate e l'indice stabilito dall'INPS, mentre per il primo contratto nazionale di lavoro si dovette attendere il 1974: "Viene rinnovato ogni 4 anni – spiega Mons. Celi – e l'ultimo ha segnato una

anche l'indennità di trasferta, che dà diritto ad un 20% in più se il collaboratore deve spostarsi dal comune di residenza. "Nonostante le recenti normative sull'immigrazione – precisa Montemarano – i lavoratori cosiddetti "clandestini", termine che a noi non piace, hanno diritto di fare cause di lavoro e portare anche testimoni senza permesso di soggiorno".

Francesco Furcas da:
Il Portico

Vita associativa

Roma

Il 18 settembre scorso, abbiamo inaugurato il nuovo ufficio della Cooperativa Capitolina F.A.I., in Via Vetulonia 52 H, nei pressi di Piazza Zama.

Per i membri del Consiglio di Amministrazione, e spero anche per tutti i soci, è stato un evento importante nella storia della nostra Cooperativa.

Cooperativa esistente ormai da più di vent'anni e che fino a qualche mese fa ha

L'inaugurazione è stata una gran bella festa, con la partecipazione di gran parte dei soci, alcune superiori venute dagli istituti dove lavoriamo per dare assistenza agli anziani e la Presidente Nazionale dell'Api-Colf.

Anche i negozianti vicino al nostro ufficio sono venuti a farci gli auguri.

Una immagine che ricordo con piacere è l'arrivo di Elsa con suo marito,

Mario, arrivati sorridenti con una bellissima pianta fiorita.

Elsa non doveva assolutamente mancare!!!

È grazie a lei che tutto ciò è stato possibile, con la guida e l'occhio vigile di suo marito.

Tra gli invitati, il carissimo Monsignor Giovanni Celi, sempre al nostro fianco, sempre pronto a sostenerci e a seguirci. Dopo un breve ma significativo discorso di saluto, Mons. Celi ha benedetto tutti i presenti e il locale invitando noi soci ad avere **gioia nel servizio**, **competenza professionale** per servire con letizia, **cordialità** nella comprensione vicendevole, **solidarietà** per costruire e **sorriso** da offrire a coloro che sono serviti.

Il pomeriggio è proseguito allegramente fino a sera tra brindisi e risate.

È stata proprio una gran bella festa...

Ora è di nuovo il momento di far continuare a esistere la nostra cooperativa tramite il nostro impegno.

Grazie per avere partecipato e a tutti ... buon lavoro!!!

Giovanna Ulgiati



avuto come sede operativa una stanza confortata, con un piccolo contributo, dalla Parrocchia "Cristo Re", nei pressi di Piazza Mazzini.

Ci sono voluti vent'anni per poter comprare un ufficio tutto nostro, quindi di tutti coloro che appartengono alla cooperativa.

Anni in cui si è lavorato tutti insieme, anche per arrivare a quest'acquisto.

Un grazie caloroso e doveroso alla precedente amministrazione, in particolare alla cara Elsa De Cristofaro, che in qualità di presidente ha amministrato egregiamente la cooperativa, rendendo oggi possibile la nuova sede.

Anni di sudore e sacrifici da parte di tutti hanno potuto realizzare questo sogno che sembrava oramai quasi irraggiungibile.

Milano: Sede Provinciale – Calendario delle attività sociali 2009-2010

25 OTTOBRE 2009 APERTURA ANNO SOCIALE 2009/2010

20 DICEMBRE 2009 PREPARAZIONE S.S. NATALE (Via Salerio 53/a Milano)

- ore 16,00 S. MESSA
- Scambio di auguri

24 GENNAIO 2010 API COLF DAY (Giornata della partecipazione associativa - tesseramento)

- ore 19,00 INCONTRO CON IL GRUPPO ETNICO DI VIA FELTRE

14 FEBBRAIO 2010 INCONTRO SPIRITUALE (Via Salerio 53/a Milano)

- ore 16,00

28 MARZO 2010 PREPARAZIONE PER LA SANTA PASQUA (Via Salerio 53/a Milano)

- ore 16,00 S. MESSA
- Scambio di auguri

30 MAGGIO 2010 CHIUSURA ANNO SOCIALE

**DURANTE L'ANNO VERRANNO PROGRAMMATI INCONTRI
CON GRUPPI ESTERI PRESENTI A MILANO**

Vita associativa

Venezia

Dalla sede provinciale di Mestre un caro saluto a Padre Mario Faldani che ha dovuto lasciare l'incarico di Consulente Ecclesiastico dell'A.P.I.-Colf perché chiamato ad un'altra missione sacerdotale.

Caro Padre Mario,

la sede provinciale di Venezia dell'API-Colf Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari, a nome anche della Presidenza Nazionale e del Consulente Ecclesiastico Nazionale, ringrazia il Signore per averti avuto come Assistente e Consulente Ecclesiastico in questi ultimi due anni, e ringrazia te per la disponibilità, l'attenzione e l'affetto che hai sempre avuto per i lavoratori, gli immigrati e il mondo del lavoro, nel quale non hai avuto timore di entrare e dare la tua testimonianza come prete operaio.

Assieme alla gioia e ai nostri auguri per il tuo nuovo incarico, non nascondiamo il dispiacere per l'interruzione di questa collaborazione ed il rammarico di non aver creato maggiori occasioni di incontro tra noi.

Grazie Padre Mario e arrivederci.

API Colf - Sede di Venezia



senza affanni

Vivere l'oggi e impegnarsi con serenità a portare il peso di ogni giorno, senza consentire ai ricordi del passato di distrarci in inutili nostalgie (o schiacciarsi con rimorsi fine a se stessi) né alle anticipazioni del domani di angosciarci prematuramente: filosofia spicciola e parola di Dio si incontrano nel suggerire sapienza di vita e igiene mentale.

Spesso stentiamo a credere alla possibilità di un oggi sereno e lo guastiamo interrogandoci sulle probabili afflizioni che un domani, immaginato buio, potrà recarci.

Non dobbiamo raccontare a noi stessi la favola di una vita senza croci. Dobbiamo consentire alla vita di darci via via il peso che ci tocca e quegli sprazzi di serenità che pure ci sono riservati.

Apatia, indifferenza, imperturbabilità sono mete presuntuose, difficili da raggiungere, forse da non ricercare, preferendo ad esse l'umile disponibilità a prendere ogni giorno la nostra croce per seguire il Signore.

Ma a nessuno viene chiesto di anticipare la propria crocifissione e di turbare la serenità di un giorno di luce, anticipando future tempeste.

La vita è come una bevanda da gustare a piccoli sorsi, disposti ad accogliere l'alternanza dolce-amara che la caratterizza. Ma è stolto nel momento in cui l'amaro è lontano volerne anticipare il sapore affliggente.

Ci è chiesto di vivere il presente entro un orizzonte finito ed infinito, sapendo che quando il domani sarà un oggi, le sue gioie e le sue pene avranno comunque un sapore diverso da quello previsto ed immaginato ieri.

Aimone Gelardi
(Edizioni Messaggero di Padova)

*“Non affannatevi dunque per il domani
perchè il domani avrà già le sue inquietudini.
A ciascun giorno basta la sua pena”.*

(Mt 6,34)

Vita associativa

Dai la tua adesione all'API-COLF rinnovando la tessera 2010

A settembre è iniziato il nuovo ANNO SOCIALE

Invitiamo tutti i soci a rinnovare la tessera per l'anno 2010, per sostenere l'associazione e il sindacato.

Il tesseramento serve a promuovere lo spirito di solidarietà, è coesione sociale di una categoria di lavoratori ed è il suo mezzo di espressione, progettazione, condivisione di problemi.

Con il tesseramento sosteniamo L'A.P.I.-COLF, l'associazione dei collaboratori familiari riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e la FEDERCOLF, il sindacato che stipula il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro sulla disciplina del rapporto di Lavoro Domestico.

Insieme, l'associazione e il sindacato, garantiscono i tuoi diritti di lavoro.

Per fare la tessera basta recarsi presso le sedi provinciali e richiederla.

Gli indirizzi e gli orari di apertura degli Uffici API-COLF – FEDERCOLF si possono trovare sul sito: www.api-colf.it



*Un anziano disse:
"Se qualcuno
perde dell'oro
o dell'argento,
potrà ritrovarlo,
ma se perde
un'occasione,
non potrà ritrovarla"*

**(Detti dei padri
del deserto)**

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA
COLLABORATORI FAMILIARI
ASSISTENTI DOMICILIARI
E DEI SERVIZI TUTELARI

api
colf

Sii capace di cogliere
il tempo necessario
per la crescita
di ciascuno.
Allora
ogni momento sarà buono,
ogni circostanza
sarà favorevole,
ogni occasione
potrà essere
il primo passo.



Sede Nazionale
00167 ROMA
VIA URBANO II, 41/A
TEL. 06.66.29.378

2010

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXIII • N. 10-11 • OTTOBRE-NOVEMBRE 2009

Direzione: 00192 Roma
Via Cola di Rienzo, 111
Tel. 063212658
c.c.p. 49030000
www.api-colf.it

Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**

Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale
di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971

Stampa: **STI-Roma** - Via Sesto Celere, 3

POSTE ITALIANE S.P.A.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA